

GP
buccioli e partners

Consulenze e progettazioni pluridisciplinari applicate, nel campo dell'ingegneria, delle nuove tecnologie e dell'informatica, del marketing e della comunicazione, dell'economia e della finanza nonché nel campo delle istituzioni, nella gestione delle risorse, del territorio, del project financing, facility management e project management

Avanti!

Archiviazione ottica dei dati
Consulenza direzionale e strategica
Controllo di gestione e sistemi qualità
Sicurezza dei dati
Software gestionali:
Sanità
Alberghi e ristoranti
Sistemi di facility management

www.buccioli.com

Anno XI n° 17 - € 1.00

quotidiano liberalsocialista

Sabato 21 gennaio 2006

I DS NON POTEVANO NON SAPERE NULLA

GIANNI BAGET BOZZO

"L'Espresso" pubblica questa settimana un resoconto dell'attività di Giovanni Consorte e di Ivano Sacchetti. Esso mostra un gioco straordinario di operazioni finanziarie che hanno tutte per centro la Banca popolare di Lodi. Consorte è un grande operatore finanziario, un esperto del settore che rivela una capacità di muoversi nei rapporti tra i vertici del sistema bancario italiano con una abilità spericolata. Come indica "L'Espresso", il tesoro di Consorte va ben oltre i sessanta milioni di euro finora emersi.

Berlusconi ha compreso come il sistema delle cooperative, in queste operazioni, avesse abbandonato le sue origini mutualistiche e fosse ormai divenuto una potenza economica per se stesso, con cui era possibile tentare la grande impresa di creare una finanza rossa. La possibilità di questo nuovo spazio è stata data proprio dal mancato controllo sul sistema finanziario, che era già emersa nei casi della Parmalat, dei bond Cirio e di quelli argentini: questo mancato controllo era stata la grande responsabilità della Banca d'Italia, per cui la difesa dell'italianità delle banche era entrata in contrasto con la tutela del risparmio.

Fiorani e Consorte si sono inseriti in questo gioco sin dal 2001 e ne sono diventati protagonisti. Non è un caso che i più intimoriti dal sorgere della finanza rossa, di cui l'acquisizione della Bnl da parte di Unipol sarebbe stato soltanto l'inizio, è stata la Margherita. Essa ha valutato la possibilità che i post-comunisti puntassero ad estendere il loro corpo separato di potere in mo-



do molto più vasto di quello originario. E' stata la Margherita a cogliere per prima il vero problema che l'alleanza coi Ds le poneva, cioè il divenire gli strumenti inconsci dell'espansione del potere separato post-comunista oltre le istituzioni e i corpi sociali, sino all'economia e alla finanza.

E' ben certo che questa operazione sia stata seguita dai dirigenti dei Ds, da D'Alema e da Fassino, e ciò risulta dalle intercettazioni telefoniche che forse sono già uscite dalla Procura di Milano. Non è infatti pensabile che un tale cambio politico, l'estensione del corpo separato post-comunista al sistema finanziario, sfuggisse alla dirigenza diessina.

E' quindi emersa la verità su cui Berlusconi ha messo l'accento: l'esistenza di un sistema economico rosso, nato dalla guerra fredda, che tendeva ad organizzarsi come parte separata del Paese in modo da escludere la possibilità che nascesse un'alternativa politica al suo potere. La campagna elettorale avrà indubbiamente per centro il problema della possibilità che il corpo separato post-comunista dominasse la maggioranza parlamentare ed il governo e costituisse il caso emblematico di un partito post-comunista che, rimanendo tale nel suo "leninismo debole", conquista un potere in forme capitalistiche mantenendo però a se stesso l'unica possibilità della decisione ultima. In questo caso, la lunga egemonia dei comunisti nella società italiana diventerebbe anche dominio.

bagetbozzo@ragionpolitica.it

Il settimanale rivela che sui conti di Consorte e Sacchetti alla Popolare di Lodi sarebbero passati 300 milioni in 15 mesi

Unipol-Bnl, L'Espresso inchioda i "furbetti rossi"

Due conti correnti aperti all'agenzia 5 della Banca popolare di Lodi, intestati a Giovanni Consorte (C/C 1039/38) e Ivano Sacchetti (C/C 1038/37), su cui sono transitati in 15 mesi circa 300 milioni di euro, poi divisi in parti uguali dai due ex manager di Unipol. È questa la clamorosa rivelazione pubblicata ieri dalla rivista "L'Espresso" sullo sviluppo delle indagini che i magistrati milanesi stanno svolgendo sugli affari sporchi dei cosiddetti "furbetti del quartierino".

Il settimanale - non certo vicino alle posizioni di centrodestra - ha portato alla luce, con tanto di date e cifre, un colossale giro di danaro che coinvolge, tra gli altri fattori, l'acquisizione di Telecom e le "generose" concessioni di credito della banca di Fiorani (Consorte e Sacchetti avrebbero potuto usufruire anche di 24 milioni di euro di scoperto per operazioni finanziarie).

La scoperta de "L'Espresso" ha suscitato l'indignazione del coordinatore nazionale di Forza Italia, San-

dro Bondi, che in una nota ha affermato: "Le rivelazioni sulla vicenda Unipol-Bnl, se dovessero trovare conferma dalle indagini della magistratura, rappresenterebbero lo

scandalo politico ed economico più grave ed inquietante nella storia del nostro Paese. Come non essere d'accordo perciò - ha aggiunto il dirigente azzurro - con Giampaolo Pan-

sa, quando invita D'Alema e Fassino a rendere onore al loro partito raccontando sino in fondo come è andata".

Oltre alle rivelazioni del settimanale diretto da Daniela Hamau, ieri si è verificato un altro fatto "strano", ovvero la visita di Fassino e Brutti (accompagnati dall'avvocato Di Cagno) al primo presidente della suprema corte di Cassazione, Nicola Marvulli.

Il colloquio, durato circa mezz'ora, era stato richiesto proprio dai Ds che, secondo il responsabile Giustizia del partito, volevano "acquisire opinioni e valutazioni sugli effetti prevedibili di due leggi varate dal Parlamento nelle ultime settimane: la legge ex-Cirielli e la legge sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento di primo grado" in vista della prossima assemblea che inaugurerà l'anno giudiziario in Cassazione. La visita è stata definita "inquietante" dal vice coordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, che ha criticato aspramente la scelta di Fassino e Brutti.

"Da Brutti calunnie al premier"

Brutti ha utilizzato il Copaco per calunniare e insultare il presidente del Consiglio e per svolgere in quella sede un'operazione di bassa propaganda elettorale poi trovando nel "Corriere della sera" la cassa di risonanza mediatica. Mai, in questi cinque anni, il Copaco era stato utilizzato per un'operazione di killeraggio politico di così basso livello. Non risulta in nessuna sede che il presidente del Consiglio abbia sviluppato alcuna attività parainvestigativa di alcun tipo, come dice mentendo Brutti, e tantomeno che i nostri Servizi siano stati coinvolti in attività meno che corrette. In questi cinque anni il governo ha utilizzato i servizi per i loro scopi istituzionali e, a loro volta, i servizi si sono comportati con assoluta correttezza. Di conseguenza l'iniziativa di Brutti risponde solo ai meccanismi comunicativi della strategia di Goebbels che egli ha evocato e, per la sede scelta, implica anche la rottura di un accordo istituzionale e dei comportamenti bipartisan che finora avevano caratterizzato i lavori del Copaco. Per di più le sue minacce rivolte agli operatori dei servizi sono l'inquietante testimonianza di ciò che fermenta in quei bassifondi della sinistra, solitamente impegnata nelle operazioni di diffamazione e di aggressione poliziesca e giudiziaria contro gli avversari politici. Evidentemente l'angoscia e il nervosismo dei Ds a causa del caso Unipol li porta a venir meno anche alle più elementari norme di correttezza del comportamento parlamentare e a inventarsi menzogne pur di fare confusione. La cosa più paradossale è che Fassino ha avuto anche la faccia tosta in questi giorni di auspicare il ritorno ad un confronto sui contenuti programmatici, mentre nel contempo i parlamentari diessini più autorevoli rivolgono al presidente del Consiglio insulti e calunnie che evidentemente rinviamo al mittente.

Fabrizio Cicchitto

Al Qaeda vuole condizionare il dibattito democratico sul ritiro dei Paesi impegnati in Iraq

La trappola organizzata da Bin Laden

Quando le Brigate Rosse proposero uno scambio tra alcuni terroristi detenuti e la vita di Moro, il loro obiettivo non era soltanto la sorte dei loro compagni, ma quello di essere politicamente legittimati, proprio attraverso l'ufficializzazione di interloquire allo stesso livello. Il rifiuto di questa legittimazione fu il motivo che portò diverse forze politiche a mettere in secondo piano l'aspetto umano del problema, e cioè la vita stessa di Aldo Moro. Tra i

DARIO RIVOLTA

tano. Ed essi sanno anche le pressioni che vengono fatte, dall'interno dei loro stessi Paesi, su quei governi che hanno mandato a vario titolo truppe in Iraq. Pressioni che chiedono con sempre maggior vigoria il ritiro di quelle stesse truppe.

Fingere di tendere una mano dichiarando che lo scopo di ricostruire un nuovo Iraq è da loro stessi condiviso e che il ritiro delle truppe straniere aprirebbe final-

mente la strada ad un lavoro in comune accordo per il futuro della Mesopotamia è l'estremo inganno mediatico a cui Al Qaeda sta ricorrendo.

Ciò a cui mirano è esattamente quello di dare altri argomenti agli oppositori della presenza delle truppe straniere in Iraq ed indebolire la volontà dei governi, soprattutto quello americano ed il loro spazio politico. Noi auspichiamo che questo meccanismo di trappola sia a tutti evidente e che nessuna forza politica, pur in buona fede si lasci sedurre da queste tattiche intelligenti, ma apertamente menzognere sui veri propri obiettivi.

Elezioni, i risultati ufficiali: vittoria (a metà) degli sciiti

Le elezioni legislative irachene del 15 dicembre scorso hanno dato una vittoria di vantaggio consistente alla coalizione sciita dell'Alleanza irachena unita, guidata da Abdul Haziz Al Hakim, con 128 seggi, ma non tale da garantirle una maggioranza in Parlamento, il cui quorum è previsto con 138 seggi. Come era previsto, al secondo posto si è collocata la coalizione curda, composta dal Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani e dall'Unione patriottica curda (Puk) guidata dal presidente iracheno pro-tempore, Jalal Talabani. Per il popolo curdo altri cinque seggi sono andati all'Unione islamica del Kurdistan. Segue poi il gruppo sunnita del Fronte per l'accordo iracheno, guidato da Adnan Al Dulaimi (ne fanno parte il Partito islamico iracheno, il Congresso del popolo e parte del Consiglio nazionale per il dialogo), che ha raccolto 44 seggi. Ad essi si possono aggiungere gli 11 seggi del Fronte nazionale del dialogo, sempre sunnita, di Salih Al Mutlaq. Altri 25 seggi sono stati assegnati alla Lista irachena nazionale, dell'ex premier sciita Iyad Allawi, che tuttavia ha raccolto non soltanto sciiti ma anche sunniti, i democratici indipendenti di Adnan Pachachi e gruppi di natura tribale.

Sin dal giorno delle elezioni i sunniti - minoranza numerica nel Paese, che però aveva dominato durante il regime di Saddam Hussein - avevano ripetutamente denunciato brogli e irregolarità, solo in parte confermati dalla commissione internazionale di controllo che ha reso noto l'altro ieri il suo rapporto. L'organismo ha confermato l'esistenza di violazioni, ma ha negato che siano state in misura tale da dover far ripetere le elezioni.

L'OPINIONE

Matrimoni gay e principi morali

LUIGI PRETI

Il Parlamento europeo si è pronunciato a favore delle coppie gay, invitando i Paesi dell'Ue a tener conto di queste indicazioni. Come membro di tale Parlamento, in anni molto lontani, non ne ho mai avuto una grandissima considerazione, anche perché gli uomini politici più validi operano, da sempre, nei Parlamentari nazionali. Comunque da un po' di tempo sono diventati di moda i gay, e al di là della Chiesa Cattolica ben pochi si oppongono a questa tendenza.

Premesso che non ho mai pensato di discriminare gli omosessuali (uomini e donne con tendenze particolari in materia di sesso), ritengo che sia un grosso errore legalizzare le coppie gay, perché ciò contrasta con quei principi morali, che caratterizzano la nostra civiltà, che è ovviamente costruita sulla distinzione fra uomo e donna in funzione della procreazione della specie. Se si va fuori da questa distinzione, si contrastano e si dimenticano i principi morali naturali, che sono stati accettati dalla civiltà greco-romana, e poi ribaditi dal Cristianesimo, il quale ha contribuito ampiamente allo sviluppo della civiltà occidentale.

L'antica civiltà egiziana e persiana ammetteva il matrimonio fra fratello e sorella, che la civiltà romana, anche prima del Cristianesimo, condannava. La religione musulmana, nata nel 600 dopo Cristo tra le popolazioni nomadi dell'Arabia, ha ammesso la poligamia, che però oggi nei Paesi musulmani evoluti va scomparendo, sulla base di quella che deve ritenersi una morale naturale. Ebbene, se si legalizzano le unioni pseudomatrimoniali tra persone dello stesso sesso, non si vede perché (magari fra meno di un secolo) la nostra cosiddetta civiltà non legalizzi sia la poligamia sia il matrimonio fra fratello e sorella. Sono cose sicuramente meno grottesche che i matrimoni gay.

Vivendo in una civiltà basata su principi morali naturali confidavo che questi non venissero messi in discussione, anche perché si tratta di principi che non ha inventato la religione giudaico-cristiana, ma che la Chiesa sostiene con giusta fermezza. È inutile far finta di nulla. Un conto è riconoscere agli uomini e alle donne gay eguaglianza di diritti con gli altri cittadini, cosa che da tanto tempo nessuno discute, e un altro conto è accettare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Checché si dica questo è un grosso salto di civiltà. Andando di questo passo si arriverà sicuramente alla legalizzazione della poligamia e di quello che chiamiamo incesto.

Non solo toghe rosse

Il salvataggio dei postcomunisti si spiega anche con altre ragioni, in primo luogo con gli imperativi di tipo corporativo: una magistratura muscolare, che tenta la spallata finale ai partiti liberaldemocratici, alla politica ed alle istituzioni costituzionali, non può, nonostante i bicipiti, porsi contro la "piazza" sindacal-comunista. Se avessero cercato lo scontro muro contro muro con le nomenklature confederali e postcomuniste, Mani pulite e mass media al bilancino sarebbero usciti liofilizzati, finiti in burletta e in poche ore.

La famosa "questione romana" di fine Ottocento, dopo un assordante cancan contro il non colpevole Giolitti, si chiuse in poche ore, appena un improvidente magistrato andò a compulsare le cambiali in sofferenza di re Umberto. Non se ne seppe più nulla. Cento anni dopo, il Pds prese il posto di re Umberto. Occhetto, politico mediocre eppur furbetto, mise subito le mani avanti e preavvertì in tempo i signori magistrati, minacciando dure manifestazioni di popolo nel caso gli fosse pervenuto un avviso di garanzia. Due anni dopo, quando il pm veneziano Carlo Nordio, con tutt'altro stile, cioè col

La seconda parte degli appunti per istituire una commissione di inchiesta su "Mani pulite"

Lo scontro evitato con le nomenklature postcomuniste

GIANCARLO LEHNER

massimo di garantismo, indagò la miseria morale delle coop rosse, nonché le responsabilità di D'Alema e Occhetto, Gianfranco Pasquini, allora presidente della Lega delle cooperative, reagì istericamente, inventandosi un complotto diretto da una sorta di Spectre alla matriciana: "Siamo di fronte a un sommovimento, di cui non si intravede ancora la fine, nell'ambito del quale si muovono poteri occulti e forti, gli stessi che si sono mossi negli episodi di stragismo più cupi della Repubblica italiana... quella spinta di pulizia e di innovazione rischia di impantanarsi tra dossier falsi, veleni e ricatti e mi ricordano i tempi bui del Sifar".

Un'inchiesta sulle coop fu additata al pubblico come un crimine efferato, frutto di oscure congiure e sinonimo di stragismo alle porte. Lottimo Carlo Nordio non raccolse, continuando a denotarsi come il più nobile ed esemplare dei garantisti. Non servì, insomma, ai manipulisti in toga o in mezze

maniche di cronisti, studiare von Clausewitz per capire che l'attacco non doveva essere sferrato a tutto campo. I risparmiati o quelli soltanto sfiorati servivano, fra l'altro, come alleati, complici e claque. Per questo, solo Craxi, il Psi, una parte della Dc, Psdi, Pli, guarda caso tutti gli allergici all'abbraccio comunista, finirono esposti al pubblico ludibrio, criminalizzati, distrutti o sottoposti a prove terribili. E non ci furono soltanto gli omicidi simbolici, visto che i morti ci furono e in numero impressionante. Con Bettino e Luca Josi ad Hammamet facemmo i conti e scoprimmo che la presa del Palazzo d'Inverno era costata la metà delle perdite umane causate dal manipulismo. La mira di catapultare al governo la gloriosa macchina da guerra di un politico più che mediocre di nome Achille Occhetto poteva mai giustificare più cadaveri che il riuscito put-

sch di Vladimir Ilic' contro il potere zarista? No, non aveva alcun senso, a meno che non si facesse riferimento alla semantica forte, quella dei grandi affari a futura memoria, come le privatizzazioni a prezzo di saldi. La sventidita delle aziende di Stato e, molti anni dopo - ma il nesso c'è - il cambio suicida euro-lira sono le due grandi rapine perpetrate sulla pelle degli italiani tutti. Qualcuno, un giorno, Paolo Mieli consentendo, dovrà risponderne.

Bettino non rimase solo

Tra gli amici rimasti a Bettino non ci furono molti dirigenti socialisti, salvo i De Michelis, i Pini, gli Josi, gli Intini, fino a quando Ugo - come intuì Craxi con largo anticipo - non passò allo Sdi. Ci furono, però, tanti quadri e la base socialista, mille cani sciolti di sinistra, ed anche persone di centro, di destra o senza partito, tutti quelli che ricordavano i felici anni Ottanta, la ricchezza dif-

fusa, il boom del made in Italy, l'inaudito prestigio internazionale, il clima aperto, fattivo, liberale. Di gente come Giuliano Amato non si ebbe mai notizia, né una telefonata, né una cartolina, neppure un messaggio in bottiglia. Si rivelò amico sincero Silvio Berlusconi, il quale, contro ogni opportunità, non abbandonò mai l'esule. Erano anni in cui dichiararsi amico di Bettino comportava la pubblica gloria.

Quel maledetto 19 gennaio, il caso volle che io mi trovassi a colloquio con Berlusconi. Marinella, la cara e valente segretaria, irruppe nello studio e ci diede la notizia del decesso. Silvio cominciò a singhiozzare. Nessuno di noi due riuscì a trattenersi e piangemmo a lungo, abbracciati, cercando l'uno nell'altro un sostegno per non cadere a terra disperati. Bettino, se curato in Italia, sarebbe ancora fra di noi a suggerirci come volare alto in politica. Si trattò di un omicidio volontario, per avvalorare l'imbroglio e il cinico pasticcio manipulista e non dover mai ammettere che Craxi, il più onesto di tutti loro, aveva ragione. Le scalate Unipol e le disponibilità di Consorte, oggi, lo gridano a tutti gli italiani.

(2 - Fine)